

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI.
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Teresa Agovino

«BENVENUTA DEVASTAZIONE».

UNA PROPOSTA DI LETTURA IN CHIAVE “ANTROPOLOGICA” DE ‘IL CONTAGIO’.

PARTE II

ABSTRACT

Questo lavoro (diviso in due parti) guarda al *Contagio* di Walter Siti attraverso una prospettiva antropologica. Si tenta una lettura di uno degli autori italiani più importanti del secolo XXI attraverso la lente di antropologi come Amselle, Augé e Lévi-Strauss. Attraverso lo specchio dell’antropologia, la vita della borgata romana descritta da Siti assume contorni e sfumature nuove e particolari.

This work (divided in two parts) looks at Walter Siti’s *Il contagio* from an anthropological perspective. Throughout the reading of Amselle, Augé and Lévi-Strauss a new way of reading one of the most important Italian authors in the XXI century is depicted. By this reading, the meaning of life in the “borgata romana” acquires a new, and more significant, point of view.’

PAROLE CHIAVE

Siti, *Contagio*, Antropologia, Postmodernità

CONTATTI

teresa.agovino@unimercatorum.it

Il contagio di Walter Siti si presta, come ogni grande romanzo, a molteplici letture. L’attenzione al mondo della borgata romana, il cui perno centrale è la casa di via *Vermeer*, si fa qui anche ricerca antropologica senza che ciò distolga l’attenzione dal mondo letterario e metaletterario¹ che lo studioso di Pasolini² attraversa con lucidità e

¹ Quanto alla metaletterarietà in Walter Siti si rimanda, tra gli altri, a F. GIGLIO, *Una autobiografia di fatti non accaduti*, Stilo editrice, Bari 2008, p. 169: «Il carattere brillante e giocoso della scrittura di Siti consiste nel fingere metaletterarietà. L’idea è quella della letteratura simile a un portentoso giocattolo, pronto ad esplodere». Si rimanda allo stesso testo anche per un confronto approfondito con altre opere dell’autore quali *Scuola di nudo*, *Un dolore normale*, *Troppi paradisi*, p. 17: «Con il romanzo d’esordio del 1994 *Scuola di nudo*, l’autore ha dato avvio a una trilogia autobiografica romanzesca, proseguita nel 1999 con *Un dolore normale* e suggellata da *Troppi paradisi* nel 2006. *Il Contagio* [...] va considerato un a parte rispetto alla trilogia dalla quale, tuttavia, non prescinde». Sul realismo in Siti, cfr., tra gli altri, G. TINELLI, *Walter Siti: Un altro impegno*, in «Between», III, 5, maggio 2013, pp. 1-19.

² Pasolini, friulano e Siti, originario di Modena, non appartengono per nascita alla Capitale, ma si lasciano entrambi attraversare dall’antropologia straniata e straniante di un mondo “altro” che li affascina e respinge allo stesso tempo; un mondo che non gli appartiene, quindi, non solo culturalmente, ma neanche a livello geografico. In merito al rapporto di Pasolini con la Capitale si veda, tra gli altri, il recente volume di D. PONTUALE, *La Roma di Pasolini, dizionario urbano*, Nova Delphi, Roma 2019. In merito al pensiero di Pasolini si vedano, tra gli altri, P.P. PASOLINI, *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano, 1999; e i recenti contributi reperibili in *Moravia, Pasolini e il conformismo*, a cura di A. Fàvaro, Sinestesia, Avellino 2018; *Sentieri della modernità. Da Leopardi a Pasolini*, «Sinestesia», XIII, 2015; *Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini. Intellettuali, scrittori, amici*, a cura di A. Granese,

maestria insindacabili. Quanto segue è la parte seconda del viaggio antropologico avviato, nella precedente “Parte I”,³ all’interno de *Il contagio*. Significative, per comprendere al meglio la diversa prospettiva che rende abitudinario e accettabile in borgata ciò che dal di fuori sembra assurdo e gratuitamente violento e brutale, sono le pagine dedicate ai temi più scottanti dell’esistenza umana quali la violenza sessuale su minori, l’omosessualità e l’annessa prostituzione,⁴ l’abuso di cocaina; il tutto da leggere alla luce dell’esperienza linguistica dell’autore che taglia nettamente in due la narrazione separando il proprio stile da quello dei suoi personaggi e al contempo fondendo in un unico romanzo due stili diametralmente opposti.

Abuso di cocaina

L’abuso di cocaina rappresenta una caratteristica pregnante della vita quotidiana di borgata. Al tema Siti dedica un intero capitolo in forma di saggio.⁵ Il problema centrale non è in questo caso l’abuso di droga, che d’altra parte non risparmia nemmeno le classi borghesi della Capitale, né risulterebbe straniante a qualsiasi lettore. Ciò che di interessante traspare dalla lucida analisi del narratore è il dato di fatto che l’abuso di cocaina nasca dall’indolenza, dalla noia, dalla passività della vita sempre uguale che i personaggi conducono: i borgatari si drogano perché si annoiano e perché, come per tutto il resto, nella giornata standard di un borgatario non fa alcuna differenza drogarsi o meno:

La cocaina permea la borgata come l’acqua intride una spugna [...] quello che colpisce è la promozione della cocaina a passatempo come gli altri [...] in situazioni perfettamente sociali (te la offrono per pura ospitalità, come prima ti offrivano un bicchiere di rosso) [...]. I cento euro si guadagnano o rubando o prostituendosi (molto più raramente lavorando) [...]. Chi non può contare su un credo fanatico o su una speranza vera, in borgata non ha un motivo per non drogarsi; lo stile di vita è comunque lo stesso, che uno si droghi o no: si vive di espedienti, ci si entusiasma a vuoto e si può cadere in depressione da un momento all’altro [...]. Che la cocaina danneggi la salute, in fondo non ci crede nessuno [...]. Ognuno pensa di sapere quando fermarsi [...]. D’altra parte, in borgata si verificano casi su casi di rincoglioniti encefalitici che non hanno pippato mai, è la vita che li riduce così.⁶

La testimonianza che alle origini dell’abuso di droga vi sia la nullafacenza si può trovare, ancora una volta, nell’esperienza di Mauro che, trasferitosi in Germania, smette automaticamente con la cocaina: «Non ho mai provato il bisogno in sei anni de pippà, er cervello mio era talmente carico d’adrenalina pe’ tutte le cose che dovevo pensà... nun

«Sinestesie», XI, 2013; A. FÀVARO, *Così vicini, così lontani. Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini sul romanzo negli anni Cinquanta*, «Sinestesie», XII, 2014; A. TERZIGNI, *Roma di periferia. Da Pasolini a De Cataldo*, Perrone, Roma 2015; F. PEZZAROSA, M. RIGHINI, *La camminata malandrina. Ragazzi di strada nella Roma di Pasolini*, Mucchi, Modena 2015. In merito ai rapporti tra Siti e Pasolini cfr anche *Petrolio 25 anni dopo (Bio)politica, eros e verità nell’ultimo romanzo di Pier Paolo Pasolini*, a cura di C. Benedetti, M. Gragnolati, D. Luglio, Quodlibet, Roma 2020.

³ T. AGOVINO, «Benvenuta devastazione». *Una proposta di lettura in chiave antropologica de ‘Il contagio’. Parte I*, in «Sinestesie online», IX, 29, maggio 2020.

⁴ Analizzati in *ivi*.

⁵ W. SITI, *Il contagio*, Rizzoli, Milano 2008, pp. 181-200.

⁶ *Ivi*, pp. 185-195.

ero oppresso dar peso de non avecce niente da fà».⁷ Come giustamente osserva Giglio: «Solo in questo caso [cioè con la ricerca della cocaina quotidiana] l’inerzia fa spazio all’ebbrezza, alla volontà, che, a ben guardare, è volontà di devastazione».⁸ La cocaina quindi, rincorsa come unica via per uscire temporaneamente dall’indolenza borgatarata è però a sua volta la causa stessa di quella devastazione portata avanti proprio dall’indolenza stessa che attanaglia i personaggi.

E non sarà un caso, allora, se proprio l’assuefazione da cocaina resterà l’unica eredità concreta e tangibile lasciata da Marcello al professore dopo la sua morte: Walter si annoia, si sente solo, smette di lavorare; pur non adattandosi totalmente al modello culturale di Marcello, ne eredita l’indolenza:⁹ «la cocaina è la traccia più visibile, se non la più crudele, dell’eredità che mi ha lasciato. Un tatuaggio indelebile».¹⁰

L’indolenza e la morte della Letteratura

Lo spaccato della vita di borgata all’interno de *Il contagio* si mostra, come detto, attraverso gli occhi dell’“antropologo” Walter che «si aggira quale “vecchio obeso” nelle borgate e si appunta le storie».¹¹ Sesso, violenza e cocaina rappresentano i temi centrali in via *Vermeer*, il perno intorno a cui ruota l’intera narrazione, e vengono perciò sezionati da Siti in tutte le loro forme e sfaccettature. Da Flaminia che accetta passivamente la violenza domestica (salvo poi denunciare il marito, ma solo quando questi arriva ad accoltellarla), a Chiara che finirà per sfruttare la prostituzione del marito Marcello per soldi, fino a Kostea, il rumeno “per bene” che non fa uscire di casa la figlia sedicenne Stanca perché: «qui c’è sequestri, c’è delinquenza, qui non è come in Romania».¹² Gli abitanti della borgata apatici, inattivi e annoiati per definizione, sanno sin da giovanissimi che «per sopravvivere bisogna smussare gli organi di senso, cancellare le categorie, ammaestrarsi sui delitti altrui e accontentarsi di tirare avanti. Ridurre gli assoluti».¹³ In borgata non si dorme mai, non c’è orario «nun sei mai solo c’è sempre chi nun dorme pe’ ‘na ragione o pe’ n’altra».¹⁴

In un simile contesto appare del tutto naturale dare anche per scontato che i progetti non si realizzino mai: ognuno dei personaggi (Marcello *in primis*) si pone obiettivi troppo alti, sapendo di non poterli raggiungere (e certamente non vi arriverà rimanendo inerte e incastrato in un *loop* temporale in cui ogni giorno è identico al precedente) e che l’occasione che dovrebbe “piovere dal cielo”, ovviamente, non si presenterà mai.

⁷ Ivi, pp. 353-354.

⁸ F. GIGLIO, *Una autobiografia di fatti non accaduti* cit., p. 170.

⁹ Anche nel romanzo d’esordio di Walter Siti, *Scuola di nudo* (Einaudi, Torino 1994), p. 152 e 190, il personaggio che porta il nome di Walter è indolente e incapace di vivere davvero. Walter, qui come nel romanzo del 1994, è un uomo che sceglie di «patire la vita piuttosto che viverla», chiuso in un eterno e contorto mondo autolesionistico che gli farà ammettere che in fondo: «dal fondo della paura nasce l’allegria di sapere che è proprio la separazione quella che cerco». Il personaggio di Walter, con tutte le sue masochistiche contraddizioni, guarda sempre alla vita come un qualcosa di irraggiungibile per lui, forte d’altro canto della consapevolezza che è proprio questa impossibilità di vivere a regalare in un certo qual modo un senso alla sua esistenza.

¹⁰ W. SITI, *Il contagio* cit., p. 304.

¹¹ F. GIGLIO, *Una autobiografia di fatti non accaduti* cit.

¹² W. SITI, *Il contagio* cit., p. 336.

¹³ Ivi, p. 338.

¹⁴ Ivi, p. 62.

Ognuno dei personaggi illude sé stesso (ma non gli altri) di potersi migliorare, ma senza fare materialmente alcunché perché ciò avvenga.

L'attrazione del vuoto trova nella cocaina l'interprete più autorevole, la segatura di una semantica agli sgoccioli. Al vertice dell'antropologia borgatara c'è forse la pulsione suicida di sparire dall'anagrafe, lasciando che il peggio accada senza il minimo tentativo di evitarlo: per superba immobilità, per constatazione atavica, per autolesionismo inconscio travestito da astuzia.¹⁵

Le istituzioni, fa notare Siti, con il tentativo di integrare la borgata nel tessuto cittadino (cercando sostanzialmente di cancellarla) hanno peggiorato la situazione: «hanno espresso una delle pulsioni profonde su cui fondava lo spirito delle borgate: la spinta a credere che *tanto, tutto è uguale*».¹⁶ Creare dei poli di attrazione, migliorare i trasporti, costruire immobili di pregio nei quartieri periferici non ha avuto altro effetto se non quello di lasciare le cose esattamente com'erano: «i grandi edifici postmoderni devono essere polifunzionali e fungere contemporaneamente da centri sociali, commerciali e ricreativi [...]. Alla scansione anonima degli esterni, gli edifici sociali postmoderni contrappongono la spettacolarità degli interni».¹⁷ Tutto uguale, quindi per i borgatari come anche per i medici dell'ospedale Borromeo che lì vicino lavorano, ma restano «impermeabili alla borgata se non per qualche battuta veloce e l'incazzatura sul traffico».¹⁸

La letteratura, che pure sembra avulsa da questo mondo sedato quotidianamente da *talk show* e *reality* televisivi, se da un lato viene ripudiata da Walter che vende la sua collezione dei *Meridiani* per rifarsi delle perdite economiche causate dalla relazione con Marcello («La letteratura mondiale che finisce in sborra, mi sembrava simbolico»);¹⁹ dall'altro, però, entra nella vita di borgata filtrata dal pensiero Chiara che deve sostenere l'esame di maturità per una promozione sul lavoro e che, sia pure a suo modo, fornisce un'analisi ben lucida di tre autori contemporanei:

‘Sto D’Annunzio non le piace per niente, praticamente faceva il mignotto – troppe parole, anche alla madre: me pari un giglio, e poi se ne sbatteva. Il complesso di Edipo è interessante, non ci aveva mai pensato che a essere troppo attaccati alla madre si può diventare froci; sesso e denaro, c'è ragione Moravia: intorno a quei due perni gira tutto il mondo [...]. Un'altra cosa strana le è rimasta impressa, di uno scrittore di Praga che siccome si sentiva uno scarafaggio rispetto a suo padre, una mattina si è visto trasformare in uno scarafaggio: menomale che non si sentiva una merda.²⁰

Escluso questo unico momento di lucidità letteraria,²¹ per tutto il resto della narrazione è solo l'intellettuale Walter che tenta di entrare nel mondo borgatario,

¹⁵ Ivi, p. 92.

¹⁶ Ivi, p. 320.

¹⁷ M. GANERI, *Postmodernismo*, Editrice bibliografica, Milano 1998, p. 13.

¹⁸ W. SITI, *Il contagio* cit., p. 332.

¹⁹ Ivi, p. 298.

²⁰ Ivi, pp. 97-98.

²¹ Si potrebbe aprire qui un discorso metaletterario, guardando contemporaneamente al Siti critico, professore, romanziere e *alter ego*-personaggio. Dice bene F. GIGLIO, *Una autobiografia di fatti non accaduti* cit., pp. 24-25 quando afferma non solo relativamente a *Il contagio*, ma all'intero panorama narrativo di Siti: «A noi sembra che Siti voglia convalidare l'opera letteraria, sancirne la sua insostituibilità di deputata ad accogliere mostri. Eppure l'autore mette in guardia i lettori dicendo fittizio il suo universo letterario [...]. I suoi romanzi sono dichiaratamente finti pur avendo le sembianze di fatti

rendendosi conto di esserne sì stato contagiato (colpa dell’amore per Marcello), ma di non potersi svincolare dai propri modelli culturali esattamente alla stregua di un antropologo occidentale di fronte a una tribù amazzonica. «In questi vent’anni» come altrove fa notare lucidamente lo stesso autore «la cultura umanistica è completamente crollata e noi che insegnavamo alla facoltà di Lettere non ce ne siamo occupati».²²

Più volte lo stesso Walter si autodefinirà un “etnografo” cui non è concesso mescolarsi con la gente che osserva e descrive. Se d’altra parte l’antropologia, come insegna ancora Lévi-Strauss²³ è la scienza del confronto e dell’analisi strutturale di ciò che sottende all’umano, allora Walter, da antropologo che studia la borgata, altro non può fare che limitarsi a confrontare il proprio modello culturale con quello che ha davanti e cercare le strutture elementari che invece sottendono all’essere umano in quanto tale sia esso borgatario, pariolino, intellettuale o un quarantenne che sostiene l’esame di maturità.

Questa precarietà del mondo – la mancanza di un principio unificatore – va mantenuta come condizione necessaria perché nella parola romanzesca il dialogo si affermi con tutta la sua produttività: principio di rappresentazione sociale e morale, il confronto con l’*altro* implica il riconoscimento di una dimensione fondante del reale solo nello scambio, nel rinvio, nella rappresentazione dell’alterità.²⁴

Il rischio, semmai, è quello di cadere nel celeberrimo “mito del buon selvaggio” finendo per considerare “la tribù primitiva” migliore della “società evoluta”, quella cioè da cui l’antropologo proviene. Il narratore Walter sembra cascarci: «Ho imparato molto da Marcello, ma io sono cattivo e lui è buono [...]. Il suo egocentrismo infantile e leggero, transustanziato nel mio greve rifiuto d’assistenza. Lui si lascia portare dove capita, io rimugino e vorrei che la terra mi inghiottisse».²⁵ Chi, invece, non cade nel tranello è Lucia, amante di Mauro che «conserva la capacità di distinzione del bene e del male e tenta – invano – l’assimilazione di Mauro al proprio contesto».²⁶ Walter e Lucia provengono dallo stesso *background* culturale (dallo stesso mondo “civilizzato”) con la differenza che il primo si lascia assorbire (contagiare) dal mondo altro, nuovo e selvaggio così estraneo e attraente al contempo mentre la seconda, giunta sull’orlo del precipizio decide di fermarsi e tornare alla civiltà. *Mutatis mutandis* questi personaggi rievocano una sorta di versione contemporanea di Kurtz e Marlow, i personaggi nati

privati veri, a differenza delle poltiglie mediatiche [...]. È indubbia l’efficacia della letteratura, la sua superiorità [...] rispetto all’universo televisivo che, continuamente, estenua la realtà, riducendola a mera immagine». In un intricato gioco di specchi, allora, mentre il personaggio Walter butta via la collezione di Meridiani, lo scrittore Siti palesa con la sua inconfondibile scelta stilistica questa inconfutabile verità. Parafrasando l’analisi che riporta ancora Giglio per *Troppi paradisi*, in merito al concetto di “finta realtà”, si potrà allora affermare che anche in questo romanzo del 2008: «La letteratura [...] deve dimostrare che la realtà è [...] la polvere sotto il tappeto in una casa apparentemente pulita», ivi, p. 99. Cfr. anche, sul tema, P. ANTONELLO, *Dimenticare Pasolini. Intellettuali e impegno nell’Italia contemporanea*, Mimesis, Milano 2012; G. SIMONETTI, *La letteratura e il male. ‘Resistere non serve a niente’ di Walter Siti*, in «Allegoria», LXV-LXVI, 1-2, 2012, pp. 179-189.

²² P. FIORE, *Che ne è stato dei sentimenti e dell’amore? Capirlo diventa un lavoro politico*, in «Liberazione», 30 maggio 2008.

²³ Cfr. C. LEVI-STRAUSS, *Les structures élémentaires de la parenté*, Mouton&co, Paris 1948.

²⁴ G. PATRIZI, *Prose contro il romanzo. Antromanzi e metanarrativa nel Novecento italiano*, Liguori, Napoli 1996, pp. 23-24.

²⁵ W. SITI, *Il contagio* cit., pp. 306-307.

²⁶ F. GIGLIO, *Una autobiografia di fatti non accaduti* cit., p. 176.

dalla penna di Joseph Conrad noti protagonisti di *Cuore di tenebra*.²⁷ Il romanzo di Conrad è incentrato non a caso sulle violenze e brutture di epoca coloniale e sull'impossibilità di mescolarsi in una cultura altra, per chi proviene dall'Occidente "civilizzato". Il personaggio di Kurtz, colui che, appunto, è partito dal mondo civilizzato dell'Inghilterra industriale del XIX secolo e (a differenza di Marlow) si è lasciato contagiare dalla civiltà "altra" del Congo (come metaforicamente accade al borghese Walter con la borgata) finirà per morire tragicamente con l'impressione dell'orrore negli occhi.

*Lingua*²⁸

Una delle tecniche che l'"antropologo" Walter, e con lui lo scrittore Siti, adotta per comprendere la borgata è riportarne il linguaggio più autentico, senza filtri di sorta né falsi pudori che devierebbero dal contesto. È lo stesso Siti, in un'intervista a Valentina Sturli a dichiarare che:

[...] la persona che nei miei romanzi chiamo Marcello, è un pezzo di borgate romane che non potevo tirare via di lì [...]. Mi ricordo che una volta Tiziano Scarpa, a proposito de *Il contagio* [...], a Venezia mi disse una cosa anche ragionevole, ovvero che non era stato molto astuto fare parlare Marcello in romanesco, perché tutti avrebbero detto che era un romanzo alla Pasolini, mentre invece di Pasolini c'è molto poco. Diceva che, se lo avessi fatto parlare in lucano, questa cosa non sarebbe venuta in mente a nessun critico. Sostanzialmente è vero, solo che quel Marcello, con quel corpo, parlava quella lingua, e io non potevo sganciare o decidere arbitrariamente di staccare quel corpo da quella lingua. Da questo punto di vista per me corpo e paesaggio fanno tutt'uno con una certa lingua, non riesco a immaginare certi personaggi se non parlanti quella cosa lì.²⁹

Solo in questo modo, cioè riportando un linguaggio familiare al borgatario e accostandolo allo stile elevato del professore, la realtà autentica con le sue differenze sociali, mai realmente livellate, acquisterà il suo senso. «Questa mescolanza linguistica conferma l'impossibilità, da parte dei due universi – borgatario e borghese – di restare separati, seppur nella loro incomunicabilità».³⁰ Un esempio su tutti si può notare in Mauro che, parlando della sua prima esperienza omosessuale, dichiarerà: «Amedeo, tra l'altro, è stato il primo che m'ha inculato, nel senso proprio fisico, che m'ha infilato insomma il cazzo in culo, ma gliel'ho chiesto io».³¹ Per contro, Walter raccontando della propria esperienza con Marcello sosterrà invece che: «i minuti squallidi, forzati (finti!) in cui lo possedevo, sono stati la cosa migliore che abbia avuto nei miei

²⁷ Cfr. J. CONRAD, *Cuore di tenebra*, Mondadori, Milano 2000. Titolo originale *Heart of darkness*, prima ed. a puntate su «Blackwood's Magazine», 1899; prima ed. italiana Sonzogno, Milano 1924, trad. di A. Rossi.

²⁸ In merito alla lingua in Siti e, prima di lui, in Pasolini cfr., tra gli altri, R. BRUSCHI, *Il romanesco di P.P. Pasolini*, in «Contributi di dialettologia umbra», I, 5, opera del *Vocabolario dialettale umbro*, Perugia, 1981; P. D'ACHILLE, *Elementi romani in Caos calmo di Sandro Veronesi e Il contagio di Walter Siti*, in *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi*, a cura di P. D'Achille, A. Stefinlongo, A.M. Boccafurni, Carocci, Roma 2012; R. DONNARUMMA, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2014.

²⁹ V. STURLI, *Intervista a Walter Siti*, in «SigMa», I, 2017, p. 465.

³⁰ F. GIGLIO, *Una autobiografia di fatti non accaduti* cit., p. 178.

³¹ W. SITI, *Il contagio* cit., p. 111.

sessantasette anni di vita».³² Entrambi narrano la stessa azione fisica ma, perché essa risulti valida agli occhi del lettore è necessario che l'intimità tra due uomini venga resa attraverso un linguaggio quotidiano, abituale, consono ai personaggi che la rievocano.³³ Il romanesco dei borgatari di Siti, come egli stesso attesta nella nota di chiusura de *Il contagio* «non è quello filologico dei puristi ma quello, non uniforme e contaminato con l'italiano, che oggi si parla in borgata».³⁴ «Un'espressività a noi familiare grazie ai Vanzina, a Taricone, a certa fiction romana in tivù».³⁵ Per dirla con Spinazzola:

Sul finire del ventesimo secolo [...] c'era una scelta da compiere: rassegnarsi alla chiusura in una sorta di riserva indiana dove gli eredi delle antiche glorie letterarie celebrassero le loro ritualità verbali, con l'obbiettivo mitico d'una coincidenza potenziale fra la cerchia degli autori e quella dei lettori; oppure uscire allo scoperto, attrezzandosi per rispondere alla molteplicità di attese ed esigenze provenienti da una realtà socioculturale fascinosamente inedita.³⁶

La scelta compiuta da Siti si accosta, pur prendendone al contempo le distanze,³⁷ a quella di scrittori come De Cataldo e Camilleri³⁸ ma, tornando indietro e con i dovuti *distinguo*, anche a un certo Sciascia e persino al Verga: italiano sì, ma apertamente bestemmiatore dei *Malavoglia* o così prossimo al linguaggio da miniera del *Rosso Malpelo*.³⁹ Il linguaggio è vivo, carico di volgarità e di momenti lirici al contempo, mai artefatto o “inventato” dall'autore, che vira proprio in questa direzione di realismo linguistico nudo e crudo, uscendone sicuramente vittorioso.⁴⁰ Un tale espediente

³² Ivi, p. 293.

³³ *Mutatis mutandis*, è lo stesso tipo di differenziazione stilistica che distingue il Boccaccio della cornice da quello delle novelle all'interno del *Decameron*; testo, peraltro, caro anche allo stesso Pasolini. Cfr. P.P. PASOLINI, *Decameron*, 1971, PEA, 110 min, con N. D'Avoli, F. Citti, P.P. Pasolini, S. Mangano.

³⁴ W. SITI, *Il contagio* cit., p. 348.

³⁵ F. GIGLIO, *Una autobiografia di fatti non accaduti* cit.

³⁶ V. SPINAZZOLA, *La modernità nel duemila*, in «La modernità letteraria», I, 2018, p. 11.

³⁷ Risulta qui necessaria una spiegazione atta a giustificare le motivazioni sul perché Walter Siti sul piano linguistico si accosti e discosti al contempo dalla tradizione letteraria nazionale. La questione relativa all'utilizzo di vocaboli scurrili, colloquiali (in tutte le varie sfaccettature) non è nuova alla letteratura italiana: anzi, si protrae sin dall'atavica diatriba dantisti/petrarchisti. In questo senso si può intendere un accostamento di Walter Siti a quel filone linguistico della letteratura, scritta in italiano ma affine all'utilizzo della lingua popolare (cioè all'uso di vocaboli di livello medio-basso) che, partendo da un certo Dante della *Commedia*, giunge sino al Novecento con autori come Camilleri, passando attraverso il Verga dei *Malavoglia* o del *Mastro don Gesualdo*. Quindi la novità linguistica di Siti non consiste nella provocazione della volgarità colloquiale (in questo caso di borgata), quanto nell'utilizzo che egli fa del dialetto misto alla lingua, ovvero di quella che è la reale parlata borgatara contemporanea, naturalmente intrisa di vocaboli scurrili. In questo senso egli qui si discosta completamente da autori come Camilleri o De Cataldo che invece reinventano *ex novo* una sorta di dialetto di *Koiné* (siciliano o romanesco che sia) che possa essere compreso dall'intera popolazione nazionale, ma che oggettivamente non viene utilizzato nella realtà del linguaggio quotidiano. La lingua di Siti, quella dei suoi personaggi immaginari, è dunque quella viva, reale, iperreale come la sua stessa narrativa, “quello che oggi si parla in borgata”, come egli stesso conferma (v. sopra).

³⁸ Per quanto concerne le particolarità sulla lingua di Camilleri cfr, tra gli altri, M. SCAGLIA, *Il non siciliano di Andrea Camilleri*, Viola editrice, Roma 2013 e G. BONINA, *Il carico da undici. Le carte di Andrea Camilleri. Intervista, saggio, trame*, Barbera editore, Siena 2007.

³⁹ Si ricorderanno note espressioni colloquiali verghiane come “Mastro Misciu era un minchione” in *Rosso Malpelo*, novella pubblicata per la prima volta su «Il Fanfulla», 1878, riedita in *Vita dei Campi*, Treves, Milano, 1880; o ancora la bestemmia “Santo Diavolone!” nei *Malavoglia*, I ed. Treves, Milano 1881.

⁴⁰ Anche in questo ambito diventa chiarificatore un confronto con il pensiero pasoliniano. Ci si riferisce, ovviamente, al noto intervento del 1964, pubblicato poi su «Rinascita» il 26 dicembre 1964 con

linguistico (insieme ai temi trattati, ovviamente) va a toccare quella “narrativa dello scandalo” della quale, trovandoci pienamente d’accordo, argomenta Chianese: «La narrativa dello scandalo di Siti, senza risparmiare parole e toni, [...] si appropria di un meccanismo che da una parte suscita il pianto, dall’altra il riso, traducendolo in un’oscillazione tra i sentimenti dell’indignazione e della vergogna».⁴¹

I pensieri d’amore di Walter per Marcello,⁴² le pagine cioè più intrise di patetismo lirico, sono volutamente evidenziate attraverso la resa grafica in corsivo che rende immediato al lettore quello stacco netto tra la realtà cruda e brutale della narrazione e il sentimento perversamente autolesionistico del narratore. Questa non è una soluzione nuova nella scrittura di Siti; un esempio per certi versi affine si può riscontrare anche in *Un dolore normale*.⁴³ All’interno del romanzo del 1999 il protagonista (anch’egli chiamato Walter, seppur anagraficamente molto più giovane del nostro professore)⁴⁴ riscrive le pagine d’amore per il suo Mimmo, caricandole di cattiverie e offese «rese con un carattere tipografico diverso, il “courier”, affinché la cattiveria [...] urti la sensibilità di Mimmo»;⁴⁵ le pagine del diario, invece, sono in corsivo a formare quello che Giglio giustamente definisce un «romanzo composito (per stile, lingua e tipografia)».⁴⁶ La lingua di Siti diventa, attraverso un tale procedimento (tipo)grafico, anche qualcosa di concretamente visibile, una composizione di stili e caratteri diversi atti a fornire al lettore la giusta chiave di interpretazione dei diversi momenti della narrazione.

Il tempo e lo spazio nella surmodernità

Il tempo della narrazione segue l’immobilità dei suoi personaggi: è fisso, perennemente presente, nient’altro che un insieme di tanti “oggi”, di tanti “adesso” uno di fila all’altro. È lo stesso autore a spiegarne il motivo in un’intervista a Sturli.

A me che non ho un passato [...] e non avrò un futuro perché non ho figli – la semplice linea del tempo interessa molto poco. Anche nella mia narrativa mi si rimprovera che non riesco tanto a

il titolo *Nuove questioni linguistiche*, in cui l’autore friulano tentando di riaprire provocatoriamente la Questione della Lingua si chiede innanzitutto come e perché sia mutata la lingua italiana nel secondo dopoguerra, evidenziando che non esiste più quell’italiano che si era ormai stabilizzato sull’asse Roma-Firenze. Il nuovo italiano, dopo il *boom* economico postbellico, si fonda sull’asse Milano-Torino, i più grandi e attrezzati poli industriali dell’epoca. Secondo Pasolini, quindi, la lingua nazionale sarebbe influenzata dalla potenza economica industriale; egli parla della nascita di una moderna cultura industriale che vede la borghesia egemone imporre una lingua nuova e omogenea alle classi subalterne (il sottoproletariato urbano).

⁴¹ F. CHIANESE, *Teorizzare un umorismo ipermoderno: il caso Walter Siti*, in «Between», VI, 12, p. 9.

⁴² In merito al tema cfr., tra gli altri V. STURLI, *Estremi occidenti. Frontiere del contemporaneo in Walter Siti e Michel Houellebecq*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2020.

⁴³ W. SITI, *Un dolore normale*, Einaudi, Torino 1999.

⁴⁴ Il personaggio di Walter Siti presente nella prima trilogia (*Scuola di nudo*, *Un dolore normale*, *Troppi paradisi*, tutti editi da Einaudi rispettivamente nel 1994, 1999 e 2006), “invecchia” drasticamente tra il romanzo del 1994 e *Troppi Paradisi*, per giungere alla sua personale rinascita (o meglio “nascita” come l’autore la definisce in *Troppi paradisi*) dopo aver superato la soglia dei sessant’anni. Un *Bildungsroman* racchiuso in una trilogia, che condurrà sino al romanzo “a parte” del 2008. Ne *Il contagio*, infatti, ritroviamo il narratore già in età avanzata.

⁴⁵ F. GIGLIO, *Una autobiografia di fatti non accaduti* cit., p. 73.

⁴⁶ Ivi, p. 74.

raccontare lo scorrere del tempo: se devo raccontare qualcosa che si svolge nel tempo tendo a farlo per scene tutte al presente che si susseguono una dopo l'altra. E poi sono gli insiemi di tanti presenti che fanno lo scorrere. Il tempo imperfetto mi appartiene molto poco, ed effettivamente non mi interessa molto la storia interumana.⁴⁷

In effetti il lettore de *Il contagio* non sa, né riesce a intuire, quanto tempo possa essere effettivamente trascorso tra l'incontro di Mauro con Marcello e la morte di quest'ultimo o tra le prime percosse di Bruno alla moglie Flaminia e la di lei denuncia, e così via. A ben guardare, però, la soluzione narrativa di Siti, lungi dal meritare biasimo, come egli stesso lamenta nell'intervista sopra citata, permette al lettore di ritrovarsi perfettamente in linea con quell'eterno presente che è il tempo della borgata, in cui ogni giorno è uguale all'altro, in cui “tanto è tutto uguale” poiché è inutile fare qualcosa per cercare di migliorarsi. D'altra parte, conferma Tadini:

La conoscenza a cui ci porta un romanzo è il prodotto di una rappresentazione. “Rappresentare” vuol dire “dare al presente”, “condurre nel presente”, “presentificare”. Nella rappresentazione di un romanzo è come se il mondo – quel mondo che tante volte è sfuggito al nostro desiderio – venisse, ritornasse, quasi, davanti a noi, a portata dei nostri sensi. Irresistibilmente convocato. [...] In un romanzo, la vita, il mondo, ci si manifestano come raccontabili. Forse, questo basta a convincerci del fatto che la vita, il mondo abbiano senso.⁴⁸

Il lavoro di Siti, che del presente tratta, altro non fa che rendere questo tempo al presente: non c'è un passato (perché ieri era identico a oggi) né futuro, perché mai nulla cambierà per i personaggi. Lo stesso Siti, trattando in un articolo il tema del tempo velocizzato all'interno del romanzo contemporaneo, commenta: «Nell'*estetica del flusso* massmediatica non c'è tempo di distinguere e non c'è tempo di surdeterminare».⁴⁹

Marc Augé, nel suo lavoro più famoso intitolato *Non-Lieux* analizza la *surmodernità* come incentrata sull'eccesso di spazio, tempo e individualità. L'accelerazione temporale e il ripiegamento sull'io attraverso cui l'antropologo francese leggeva la società occidentale sembrano aver attecchito particolarmente bene nel mondo periferico della borgata romana: a detta di Augé,⁵⁰ infatti, la principale espressione di un tale deterioramento causato dagli eccessi dell'umanità è l'attaccamento al mondo del *web*, che man mano va a surclassare anche i *reality* e i *talk show* nelle aspirazioni dei giovani occidentali contemporanei.⁵¹ «la televisione [ma ancor più, in questo caso, la chat serale, n.d.a.] è “l'organo respiratorio” di una fase storica in cui nulla esiste al di

⁴⁷ V. STURLI, *Intervista a Walter Siti* cit., p. 467.

⁴⁸ E. TADINI, *La conoscenza e il romanzo*, in *Spazi e confini del romanzo. Narrative tra Novecento e Duemila*, Pendragon, Bologna 2002, pp. 143-144.

⁴⁹ W. SITI, *Il tempo veloce del romanzo contemporaneo*, in *Spazi e confini del romanzo* cit., p. 265. Un pensiero per certi versi affine si può trovare anche in *Troppi Paradisi* cit., pp. 354-355: «Nel talk [...] e nel reality [...] si chiede ai protagonisti (o “ospiti, gente comunque in carne e ossa) di “essere come tutti” ma contemporaneamente di fare audience, cioè di incarnare l'eccezione [...]. [Le] storie che racconto [...] sono soltanto vita [...]. Vita castrata».

⁵⁰ Cfr. M. AUGÉ, *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 1996.

⁵¹ Cfr. anche S. NOIRET, *La fotografia storica su Internet oggi in Italia*, in «Contemporanea», IV, 4, ottobre 2001, pp. 803-813.

fuori dell'immagine, fase che l'autore definisce caratterizzata da un "depotenziamento del reale". La TV indica alla realtà come comportarsi». ⁵² Ancora Ganeri:

La transizione verso la rivoluzione informatica che ha trasformato il capitale è avvenuta gradualmente e si è intrecciata con fenomeni legati alle congiunture del mercato [...]. Mentre la comunicazione multimediale diventa in breve il vero grande business, l'estensione mondiale del network multimediale innesta nuovi intrecci tra potere economico e potere politico [...]. Sul piano sociale si assiste a una parcellizzazione entro una pluralità di gruppi [...] tali gruppi hanno perso insieme al senso di un'identità economica e culturale collettiva, la forza di agenti sociali, e sono ridotti al ruolo di spettatori passivi della politica. ⁵³

In un mondo in cui «i ragazzi a casa vorrebbero essere come quelli di Amici [...] i genitori vorrebbero avere dei figli così», ⁵⁴ ecco che Siti inserisce nel *Contagio* un breve ma significativo passaggio, filtrato ancora una volta dallo sguardo di Walter che non solo non appartiene a quel mondo, ma neanche alla generazione che ne fa parte (e che in borgata difetta persino del *know-how* così facilmente accessibile, invece, ai coetanei di altra estrazione sociale):

Dopo le nove è tutto un incrociarsi di e-mail, di connessioni interrotte, di timide apparizioni sui forum – scendere è pericoloso, da sequestrate in casa le ragazze vorrebbero costruirsi fotoromanzi in rete ma gli manca il know-how; tecnologicamente svantaggiate, carne da illusione [...]. Dopo le due di notte rientrano, come eroi antichi, i fidanzati e fratelli che hanno dato fuoco a qualche cassonetto o buttato una molotov nel cortile della caserma. ⁵⁵

La borgata, insomma, è un insieme di tanti "oggi" continuo e sempre uguale che si allarga a macchia d'olio a contagiare, a infettare come un virus anche il centro della città e la nazione intera: «è come se ci fosse una specie di voglia di assestamento – o di rassegnazione – per cui ognuno nel suo piccolo spazio cerca di trovarsi una nicchia dove si sta non male». ⁵⁶ È ancora Augé che parla di quel decentramento degli spazi urbani (cui si era accennato sopra), tanto evidente nelle grandi città e causato dalla globalizzazione, che porta conseguentemente ad una sorta di fuga dal centro verso le periferie, con i loro centri commerciali, poli attrezzati e multisala luccicanti. ⁵⁷ Walter è il punto focale di questa prospettiva, una sorta di "antropologo contemporaneo", contagiato dalla borgata ma al contempo ancorato al proprio *background* culturale, dal quale non riesce a svincolarsi. Siti sembra insomma accorgersi con lungimirante lucidità di ciò che un altro antropologo, Jean-Loup Amselle argomenterà qualche tempo dopo ⁵⁸

⁵² O. TAJANI, *Il desiderio di Kitsch: i troppi paradisi di Walter Siti*, in «Between», III, 5, p. 12.

⁵³ M. GANERI, *Postmodernismo* cit., pp. 9-10.

⁵⁴ W. SITI, *È "Amici" l'unica scuola che funziona*, «La Stampa», 18 aprile 2008.

⁵⁵ ID., *Il contagio* cit., p. 317.

⁵⁶ V. STURLI, *Intervista a Walter Siti* cit., p. 464.

⁵⁷ La Roma di Siti, quella degli anni del *boom* digitale, differisce in questo da quella di Pasolini, che la ha vissuta negli anni del *boom* economico, quando «comincia la lunga stagione della cambiali, salvacondotto essenziale per garantirsi la Seicento o la Vespa, la lavatrice, il frullatore, la lucidatrice, il mangiadischi, la vacanza al mare. Le scarpe bucate, i pantaloni rattoppati perdono dignità, la miseria e la fame devono restare chiuse nelle pellicole di Rossellini [...]. Roma è il maggiore riflesso del cambiamento nazionale, la più diretta rappresentante [...]» D. PONTUALE, *La Roma di Pasolini, dizionario urbano* cit., pp. 15-17. In merito al pensiero di Pasolini si vedano, tra agli altri, P.P. PASOLINI, *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano 1999; e i recenti contributi reperibili nei saggi citati *supra*, n. 2.

⁵⁸ Cfr. J.L. AMSELLE, *Contro il primitivismo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

e cioè che lo sguardo antropologico totalmente estraneo, oggi, è impossibile poiché non esistono più strutture isolate di identità culturali definite e in ogni società esiste una dialettica fra gruppi eterogenei. In un tale quadro di degrado, Walter comprende che l'indolenza resta l'unica via di sopravvivenza: l'idea di godere tutto e subito anche a costo di depauperare la forza del desiderio, l'atteggiamento di girare la testa dall'altro lato di fronte ai soprusi e alle ingiustizie perché tanto nulla mai cambierà: inutile ogni aspirazione, sogno o tentativo di elevarsi. «Le borgate sono il nostro domani ma il domani non si deciderà in borgata; qui è l'arsenale del futuro ma gli ingegneri abitano le acropoli. Questa non è che una sterminata sala d'attesa [...]».⁵⁹ «Benvenuta devastazione».⁶⁰

⁵⁹ W. SITI, *Il contagio* cit., p. 346.

⁶⁰ Ivi, p. 194.